



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)
★ BIMENSILE ★

GLI ALPINI E LA PROTEZIONE CIVILE

Da anni, soprattutto dopo calamità come quella del Vajont, dell'alluvione del Polesine o di quella del 1966, dopo il terremoto del Friuli e quello dell'Italia Meridionale, è affiorato insistente ed improrogabile il problema della protezione civile.

Protezione civile che, nonostante il tanto parlare, ci vede relegati agli ultimi posti in Europa, ben distanti da quanto hanno saputo realizzare i Paesi del Centro e Nord Europa.

Da un anno il Parlamento ed il Governo hanno deciso l'istituzione di un Ministero "ad hoc" e lo hanno affidato al dottor Zamberletti, di "professione" commissario straordinario del Governo in caso di calamità naturali.

Ma siamo ancora in fase di studio e di progettazione, nonostante la buona volontà del Ministro.

Ed in merito esistono da tempo delle leggi già approvate: del 1926, del 1956, del 1962, del 1966, finchè nel 1970 venne approvata la 966 che detta le "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità. Protezione civile".

Ma questa legge è praticamente inoperante, dato che solo nel gennaio 1981 è stato emanato il relativo "Regolamento".

Cosicché in occasione dei due terribili terremoti del Friuli e dell'Irpinia, l'apparato si rivelò assolutamente inefficiente e tutto si improvvisò con l'iniziativa privata o dei Sindaci più intraprendenti o di organizzazioni, come la nostra Associazione.

E si che - come ebbe a sottolineare il gen. di div. Gianfranco Lalli, vice comandante della Regione Militare Nord-Est, ad una riunione dei Lions Club veneziani - l'Italia negli ultimi 300 anni di storia, per effetto di grandi disastri naturali, lamenta ben 200 mila vittime.

Ma gli Italiani in questo campo sembra soffrano quegli stessi dolori delle doglie: presto dimenticati.

E come si è corsi ai riparti nelle grandi calamità?

Con due organismi, unici organizzati permanentemente: l'Esercito, sia con reparti specializzati, sia con reparti regolari, sia con specialisti "trovati" per l'occasione ed i Vigili del fuoco, reparto veramente specialistico in merito.

E infatti abbiamo potuto constatare che ai Vigili del Fuoco nei primi due-tre giorni del sisma spetta il compito triste ed urgente dell'estrazione dei sopravvissuti e dei morti dalle macerie.

Ma accanto a loro abbiamo visto sempre i militari: giovani di leva, senza esperienza specifica, ma inquadrati, disciplinati, ordinati e diretti da ufficiali e sottufficiali che il loro mestiere ben conoscono.

Abbiamo ancora davanti agli occhi quegli alpini e artiglieri che nell'ottobre 1963, con gli occhi stralunati dall'insonnia e dallo spettacolo orrendo attorno a loro, continuavano a scavare quasi senza forza, a cercare morti, a rifiutare il cambio perchè la "posta della morte" era troppo urgente ed incombente. Qualcuno allora ebbe a dire che quelle giovani reclute erano ormai alpini due volte.

E per la protezione civile nel 1980 e nel 1981 lo Stato Maggiore Esercito organizzò alcune esercitazioni, per simulate sciagure, con i suoi reparti.

Si tennero inoltre conferenze e tavole rotonde da parte di Ufficiali specializzati, tra i quali l'attuale comandante il IV Corpo d'Arma Alpino Gen. Luigi Poli, quando era Sottocapo di S.M. alla Difesa.

Anche il Bellunese fu protagonista di una simulata alluvione con l'operazione "Arca di Noè" e vedemmo all'opera i Vigili del Fuoco (sempre pronti), le autorità civili e le organizzazioni civili.

Ad eccezione di una squadra di soccorso alpino (ottima nei suoi interventi), gli altri fecero più che altro da spettatori.

Ma una indiscussa utilità ci fu: vedere come si articola l'operazione e l'organizzazione di soccorso, quanto e quale materiale può disporre l'Esercito e vedere anche i tempi d'impiego, in quale direzione ci si può rivolgere per mettere a disposizione eventuali volontari.

Riteniamo però che l'Associazione Nazionale Alpini può già mettere a disposizione per ogni evenienza squadre già inquadrata ed addestrate, come ad esempio quelle antincendio. Basta un fischio ed abbiamo già pronta, con una certa attrezzatura, una ventina, una cinquantina di uomini in un ben precisato paese.

La forma di utilizzo potrà essere esaminata e concordata in altra sede.

Riteniamo poi che le Sezioni A.N.A. dovrebbero avere, specie nelle vallate di montagna, delle liste di uomini validi e pronti che possano mettersi a disposizione dei preposti agli interventi immediati, beninteso facendo capo al già noto Capo Gruppo.

Abbiamo infatti constatato nelle tristi calamità che hanno sconvolto la provincia di Belluno, che gli uomini dei nostri Gruppi sono accorsi subito, come al richiamo della "campana a martello", si sono facilmente organizzati, con lo spirito di intraprendenza che anima le nostre genti di montagna e si sono dati da fare in maniera egregia.

Riteniamo che si debba insistere in tal senso, facendo leva sullo spirito di fratellanza compaesana.

Anche in questo modo avremo portato il nostro mattone alla causa della protezione civile.

Un artigliere del "Val Piave"

ANCHE PRIMO È ANDATO AVANTI

20 gennaio 1976 - il nostro amico Primo entra in ospedale, perchè ad un controllo sanitario periodico hanno riscontrato che qualche cosa non va.

20 gennaio 1982 - sono trascorsi sei lunghi anni di alternarsi di degenze, di trepidazioni, di attese, di speranze, di illusioni, di scoramenti, di accendersi di nuove speranze ed infine di rassegnazione: le campane suonano a morto per la dipartita di Primo Da Rold.

Da queste pagine annunciamo il triste evento agli amici artiglieri del Gruppo Val Piave, ai Reduci di Russia, ai commilitoni classe 1922, agli amici che gli hanno voluto bene.

Qualche mese fa mi aveva interessato per sollecitare una sua pratica per il riconoscimento di una invalidità di guerra (congelamento ai piedi nella campagna di Russia) e tramite un amico di Roma ebbi la risposta negativa, risposta che pietosamente gli nascosi: "la pratica sarà esaminata quanto prima e presto sapremo qualcosa..."

Neppure quella consolazione ebbe!

Il calvario di Primo era cominciato tanti anni prima.

Era figlio di un modesto lavoratore, Cencio Pol e la guerra lo sbattè in Russia ventenne con i "complementi" del Gruppo a.m. Val Piave.

Breve periodo al fronte e poi congelamento con l'invio alle retrovie con uno degli ultimi treni che partirono dal Don.

Il triste periodo dell'occupazione tedesca, dopo l'8 settembre 1943, venne da lui sopportato, in primo tempo, in terra friulana.

La disoccupazione del dopo guerra gli fece prendere la forzata decisione dell'emigrazione verso le miniere del Belgio.

Amaro danaro e amaro sudore!

Dopo qualche anno rientrò in Italia con la famiglia (moglie e una figlia) per trovare un po' di pace e di tranquillità.

Altra emigrazione in terra Svizzera con il suocero e poi un secondo definitivo rientro in Patria.

Ma il dolore era in agguato.

Perdita del suocero dopo lunghe sofferenze, morte anzitempo della moglie, morte repentina in un incidente della figlia.

Poi sembrava aver ritrovato un po' di tranquillità morale e finanziaria vicino al figlio Diego, ma un male incurabile lo stava minando.

Pochi giorni prima dell'Adunata nazionale di Padova fu sottoposto in quella Città ad una lunga e delicata operazione ai polmoni.

E poi il calvario vero e proprio per sei anni. Sei anni rubati al destino, come sembrava rispondere alle nostre osservazioni e premure.

Caro Primo, quanti bei giorni abbiamo trascorso assieme, sia a Salce, sia alle adunate nazionali: Roma, La Spezia, Napoli, Treviso, Firenze, Torino...

Ci siamo anche scontrati, perchè...succede quando si hanno teste diverse, ma abbiamo sempre riscontrato che alla base di tutto c'era un'amicizia che non poteva essere cancellata. Amicizia vera, fatta di reciproca comprensione e di reciproca stima.

A tutto questo pensavo e tutto questo volevano dire i tuoi alpini che ti hanno portato all'ultima dimora.
 Eri un uomo forte che volevi fermamente vivere, che hai compiuto da vero alpino continui miracoli clinici, eri un generoso, un galantuomo, un alpino, come dicevi tu, di "razza Piave"!

dem

* * * * *

COSE DI CASA NOSTRA

UN PRESEPIO SPECIALE - è stato costruito sulle gradinate del Monumento ai Caduti di Salce dai nostri consiglieri Cesare Colbertaldo e Fulvio Bortot con l'aiuto di altri amici.

Ci avevano chiesto se eravamo d'accordo per una tale sistemazione e noi non abbiamo visto in ciò nulla di irriverente, anzi.

Una stella grandiosa su un albero vicino, muschio, cascatelle sulla gradinata e Gesù Bambino là sotto alla croce luminosa.

Quale migliore sistemazione? I nostri Caduti che attorniano il Cristo nato nell'umile capanna. Penso che i nostri morti dall'alto abbiano sorriso e detto: - Grazie ragazzi!

GIOVANNI DAL PONT, nostro amico e consigliere di Gruppo e di Sezione è stato eletto presidente del Quartiere n. 9 (S.Gervasio-Salce-S.Fermo).

Gli formuliamo, con le migliori felicitazioni, gli auguri di buon lavoro in questa delicata ed importante funzione civica.

IL GENERALE C.A. LUIGI POLI, nostro affezionato lettore e socio della Sezione ANA di Belluno, ha assunto il Comando del IV Corpo d'Armata Alpino, in sostituzione del Generale Giorgio Donati, destinato al Comando del Comiliter di Padova, al posto del Generale Lorenzo Valditara, nominato Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.

La Redazione del Col Maor ha appreso la notizia della nomina del Gen.Poli con intima soddisfazione, anche perchè ritiene che fosse ora che il nostro amico venisse a ossigenarsi con un po' d'aria pura delle nostre montagne, dove qualche anno fa ha comandato per un biennio il 6° Reggimento Artiglieria da Montagna in Belluno.

E gli amici della classe 1923 lo salutano con un festoso e amichevole hip - hip hurrah!

Alla sua prima visita ufficiale a Belluno - per l'incontro con Ufficiali e Sottufficiali della Brigata Cadore e con le Associazioni d'Arma - Poli non ha saputo resistere alla "tentazione" di celebrare il giorno seguente la festa di Santa Barbara in mezzo agli artiglieri del Gruppo a.m. Lanzo.

Proprio il cuore lo lega a Belluno, come lo dimostra da anni con il tesseramento alla nostra Sezione.

ASSEMBLEA DEL GRUPPO

Il 16 novembre 1981 si è tenuta presso la nostra sede sociale l'assemblea del Gruppo.

Il Capo Gruppo uscente, Ezio Caldart, ha svolto la relazione morale, soffermandosi sulle varie iniziative e realizzazioni portate a termine nell'ultimo triennio.

Egli ha ricordato innanzitutto i soci deceduti: Giuseppe Fagherazzi, Giacomo Dal Pont, Luigi Casagrande, Abramo Candeago, Mario Dal Pont e Fausto Dalla Rosa.

Ha messo in rilievo il costante aumento di entusiasmo con cui vengono accolte le nostre gite annuali (Val Grande, Val Visdende, Buttrio) e le adunanze nazionali di Roma, Genova e Verona.

Ha ricordato il dibattito sulla medicina sportiva, i lavori alla Scuola Materna di Salce, la consegna di un contributo ad un socio ammalato e quelli devoluti pro-terremotati del Meridione (quasi 600.000 lire) e per gli handicappati (100.000 lire).

Caldart ha infine messo in risalto il grosso contributo fornito per la costruzione della cappella cimiteriale, con il progetto del socio Giovanni Dal Pont, con l'organizzazione e con manodopera di 15 nostri soci, oltre che con un contributo di 100.000 lire, ma soprattutto per l'iniziativa presa per risvegliare lo spirito di cooperazione e di collaborazione fra i nostri soci e fra la popolazione di Salce.

Il Segretario Mario Dell'Eva ha poi letto la relazione finanziaria che si chiude con un relativo margine attivo per quanto riguarda la gestione ordinaria ed a pareggio quella del Notiziario Col Maor.

La votazione per il rinnovo del Consiglio ha dato il seguente risultato: votanti 45 - voti validi 40 - Dell'Eva Mario (voti 39), Caldart Ezio (34), Bortot Fulvio (34), Bertin Italo (30), Boito Bruno (29), Colbertaldo Cesare (28), Fratta Antonio (25), Capraro Luigi (22), Dal Pont Giovanni (21), Colbertaldo Decimo (21), Tamburlin Antonio (20) che vengono a far parte del nuovo consiglio direttivo. Hanno inoltre ottenuto voti Cadorin Aldo e Tormen Giuseppe (19), Zanchetta Ignazio (17), Tibolla Giorgio e Savaris Giuseppe (15); seguono Dallo Carlo, Collet Aldo, Barbazza Raffaele, Praloran Renzo, De Vecchi Dino, Colbertaldo Tarcisio, Bortot Giuseppe e Tamburlin Stefano.

Il Consiglio si è riunito il successivo 4 dicembre per la distribuzione degli incarichi sociali e Capo Gruppo è risultato Decimo Colbertaldo con otto preferenze, vice Capo Gruppo è stato nominato Luigi Capraro, Segretario Mario Dell'Eva e addetto al versamento Cesare Colbertaldo.

Col Maor, anche a nome della Sezione A.N.A. di Belluno, formula vive felicitazioni a Decimo per la nomina, con gli auguri di buon lavoro.

Ci dobbiamo felicitare inoltre con i giovani entrati a far parte del Consiglio: Cesare Colbertaldo, Fulvio Bortot e Toni Tamburlin. Ai "vecchi" riconfermati va la stima della riconferma da parte dei votanti.

BEFANA ALPINA

Tradizionale ripetizione e consueto successo della nostra Befana Alpina che quest'anno ha avuto tutto un sapore paesano: nostra la Befana, nostra l'organizzazione, nostro il carro mascherato, nostri il coro ed i solisti che hanno allietato il pomeriggio con un applaudito concerto corale e strumentale.

Ancora un "bravo" al direttore Bruno Degli Innocenti, al coro dei giovani ragazzi ed ai solisti Adriano (violino), Isabella (flauto) e Carlo (pianoforte). Un grazie a Toni Tamburlin per la passione e la valentia che pone nell'allestimento del carro della Befana. E un grazie, a nome soprattutto dei bambini, a Giulia che si presta ad incarnare la nostra Befana.

Consuntivo: distribuite 120 calzette, 60 regali, le uscite, grazie anche al risparmio con il concerto, si sono limitate a L. 338.000.

A chiusura della manifestazione è stato offerto un rinfresco a tutti i presenti. Ringraziamo quelle gentili signore (Angelica, Ginetta e Ida) che si sono prestate per la confezione dei "crostoi".

E' deceduto in età avanzata la mamma del nostro socio, reduce di Russia, Flويدino Della Vecchia. Gli rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.



Alla bella età di novant'anni, dopo una malattia di soli due giorni, anche la mamma di Giosuè De Salvador (Checo) è deceduta. Anche a lui e famiglia rinnoviamo le espressioni di vivo cordoglio.

Il nostro amico e socio Carlo D'Incà (Carlone), artigliere da montagna è stato ricoverato all'ospedale civile per una noiosa pleurite.

Gli formuliamo i più vivi auguri di pronto e completo ristabilimento.

* * * * *

RICORDATO IL 40° DELLA PRIMA ASCENSIONE
INVERNALE DEL CIVETTA DA UNA PATTUGLIA
DEL BATTAGLIONE ALPINI BELLUNO

I sette ragazzi
Armando Da Roit di Agordo
Enzo Pravato di Treviso
Giusto Serafini di Falcade
Mario Botter di Agordo
Paolo Costa di Caviola
Roberto Boselli di Viareggio
Mario Dall'Acqua di La Valle
Che l'11 febbraio 1942
per primi raggiunsero
la cima del Civetta
per la ferrata Tissi
in scalata invernale,
si ritrovano TUTTI
quarant'anni dopo
intorno al fololare antico
ad alimentare il ceppo dei ricordi
che riscalda il cuore
e rituffa l'animo
nei tempi perduti

Listolade 27 febbraio 1982

Questo è il testo della pergamena consegnata ad ognuno di loro.

I "magnifici" sette, tutti ancora in buon arnese, si sono ritrovati a Listolade - paesetto dell'Agordino vicino a Taibon e punto di partenza di tante escursioni ed ascensioni sul Civetta - per rivivere assieme il ricordo di alcune spericolate imprese alpinistiche, quando erano in forza alla compagnia reclute comandata dal Capitano Toniolo.

E dopo quarant'anni si sono ritrovati chi senatore (Da Roit), chi generale (Boselli), chi imprenditore (Botter e Pravato) e chi solo più vecchio, col volto scavato dalle fatiche di una dura vita di operaio.

La bellezza della loro impresa sta tutta in uno smisurato entusiasmo e pas-

sione per la montagna, nella gioia del rischio a tu per tu con la roccia infida, nell'attrezzatura elementare di quei tempi, nell'equipaggiamento che era quello delle normali truppe da montagna, con l'unico ritrovato moderno degli scarponi con soles "vibram".

E non ebbero nemmeno l'autorizzazione all'ascensione per la prima ripetizione invernale della ferrata Tissi da parte del loro comandante, ma solo un puro e semplice permesso, a scanso di qualsiasi responsabilità.

E le difficoltà vennero subito con il congelamento di un dito a Da Roit che dovette ritornare al campo base al Vazzoler. In mezzo al freddo gelido della tempesta gli altri giunsero al bivacco Torrani in prossimità della vetta.

Il tempo era proibitivo e volevano rinunciare ormai all'impresa. Ma i due orsi, Costa e Botter non vollero desistere e carponi sul ghiaccio raggiunsero la vetta da dove volevano vedere il sottostante paesetto di Alleghe. E furono fortunati ché si aprì un buco fra le nuvole e per un attimo intravvidero il lago ed Alleghe.

Rientrati al Torrani, trovarono una nebbia fittissima che impediva di individuare la via del ritorno. Gli amici in stato di prostrazione, senza viveri, senza bevande forti, senza possibilità di scaldarsi in quella bara di ghiaccio.

Funesti pensieri attraversarono le loro menti, perché sembrava che non ci fosse proprio alcuna speranza di rientro.

Ma ad un certo momento avvenne il miracolo: una improvvisa schiarita che permise di individuare la "smarrita via" e iniziò subito la penosa e difficile discesa.

Il robusto Botter verso la fine della discesa si dovette caricare sulle spalle un compagno d'ascensione sfinito dallo sforzo e dal freddo.

Ad un certo momento udirono come per incanto delle voci amiche che li chiamavano: erano i compagni d'arme del campo base che erano usciti alla loro ricerca, preoccupati per il ritardo. E qui, vinto dall'emozione e dallo sforzo, crollò anche Botter.

Ricordiamo che all'impresa che ho cercato di ricostruire meglio possibile, parteciparono cinque alpini e due tenenti (Boselli e Pravato).

Il loro incontro a Listolade è stato festeggiato dalla Comunità Montana Agordina, dal CAI di Agordo e di Belluno e dall'A.N.A. rappresentata dal presidente sezionale Mussoi, dai consiglieri nazionali Pratavera e Zanetti e, per fortunata combinazione, anche da Franco Bertagnolli, già presidente nazionale.

Questi nel suo intervento ha dichiarato che quando si incontrerà con gli alti comandi militari, ricorderà questa impresa che testimonia la tempra delle nostre truppe alpine e che giustifica la nostra strenua difesa della specialità contro chiunque la minacci.

A conclusione, vogliamo anche far cenno che nell'agosto dello stesso 1942 Da Roit, Botter, Serafini e Costa scalarono, sempre sul Civetta, un inviolato campanile che intitolarono al Colonnello Rodolfo Psaro, comandante del 7° Reggimento Alpini e caduto in Albania in quella sanguinosa campagna di guerra.

* * * * *

SPIZ PERON

"Dìme, nono
 Coss'elo mai che slusa
 te la montagna
 là su in zima?"
 Slongando el braz
 e la manina
 al picenin
 al segnea col so detin.

I pareva, nono e neodo
 cossì poiadi là vesin,
 al monumento che a Belun
 el sta te la caserma de i Alpin.
 Sol... che qua ghe n'era 'l bocia
 che curioso 'l domandéa:

"Dime nono, cossa elo?"
 Sicuro che 'l nono al lo savéa.
 "Quel slusor te 'l Spiz Peron
 l'é 'na cross par ricordar
 tuti quei che i é morti in guera."
 Al bocéta 'lé restà
 sol an cin senza parlar....
 Po' 'l à dit: "Ma nono,
 tuti "quei"... éreli quanti?"
 "Pì de zento... pì de mile
 tanti...tanti
 e i era Alpini e Fanti.

Luigina Tavi

ALPINI!

BOLOGNA CHE GIÀ VI ACCOLSE
 CON CALORE E SIMPATIA NEL 1969

VI ATTENDE TUTTI PER UN'ALTRA ADUNATA NAZIONALE CHE RESTERÀ NELLA
 STORIA.

LA SEZIONE DI BELLUNO SABATO POMERIGGIO DEPORRÀ UN OMAGGIO FLOREALE
 ALLA STAZIONE CENTRALE A RICORDO DELL'ECCIDIO DEL 2 AGOSTO 1980.

E' MORTO LUIGI REBERBERI

All'ultima ora apprendiamo della scomparsa immatura di Luigi Reberberi, già
 direttore de "L'Alpino" per un paio di anni.

Il male del secolo, che non perdona ci ha tolto un amico ed innamorato della
 specialità degli alpini.

La redazione di Col Maor, annunciandolo ai lettori, partecipa all'immenso do-
 lore della famiglia.

IL GRUPPO DI PONTE NELLE ALPI-SOVERZENE ALLA SCUOLA MATERNA DI POLPET

Il Gruppo Alpini in congedo per ricordare i due Capi Gruppo scomparsi, cav. Giovanni Feltrin e cav. Pietro Zilli, che furono anche attivi e benemeriti membri dell'amministrazione della Scuola materna di Polpet, ha donato alla stessa scuola l'arredamento completo di un'aula e della direzione. L'aula, come lo ricorda una bella targa, è stata dedicata ai due generosi scomparsi.

La cerimonia ufficiale è stata preceduta da una Messa per i Caduti, durante la quale il parroco don Fortunato Zallivani, ha ricordato le benemerenze di Feltrin e di Zilli e la squisita generosità del Gruppo alpini.

E' seguita una breve cerimonia alla presenza di tutte le autorità religiose, civili, militari e scolastiche.

Hanno parlato il Capo Gruppo Roberto De Pra, il presidente della Sezione A.N.A. di Belluno comm. Mussoi, il Sindaco e il presidente della Scuola cavalier Antonio Collarin.

Gemma Feltrin e Luigia Zilli hanno tagliato il nastro e scoperto la targa commemorativa.

Il locale complesso bandistico Arrigo Boito, durante la Messa e la cerimonia, ha eseguito appropriati brani musicali.

L'amministrazione della scuola, per mezzo del presidente, ha offerto al Gruppo A.N.A. una pergamena, quale segno di simpatia e di profonda riconoscenza.

IL PREMIO DI FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Dal discorso del presidente della Società Allevatori di Livinallongo Antonio Dorigo abbiamo stralciato e vi trascriviamo i brani più significativi pronunciati nel giorno solenne della consegna del premio, alla presenza del nostro presidente nazionale avv. Vittorio Trentini.

"" Un primo doveroso grazie devo rivolgere con animo grato e commosso all'avvocato Vittorio Trentini, il quale ha voluto salire fin quassù per la consegna del premio fedeltà alla montagna, ai piedi dello storico Col di Lana che oggi ridesta in tutti noi un particolare ricordo, fatto di omaggio riverente e di umile preghiera per tanti valorosi Caduti che il nostro paese si onora di custodire nel Sacrario di Pian dei Salesei che abbiamo appena visitato.

Sono sicuro che alle mie parole di ringraziamento per questo premio, che il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini ci ha consegnato, si uniscono i sentimenti di gratitudine di tutti i soci della Società Allevatori della razza bruno-alpina di Livinallongo e di tutti gli agricoltori e di tutti gli alpini in congedo del Comune.

Un altro grazie rivolgo a nome della società a tutte le autorità che con la loro presenza hanno inteso onorare il premio e sottolineare il suo significato. In modo particolare ringrazio le Autorità regionali con il presidente Carlo Bernini, le autorità provinciali e tutti i membri del Comitato d'onore ed i rappresentanti della Comunità Montana Agordina.

La loro presenza ci stimola a rimanere attaccati al nostro lavoro, alle nostre radici di montanari e alle tradizioni che formano il tessuto della nostra vita di montagna.

Il meriti che questo premio riconosce ed avvalora sono la nostra stessa vita quotidiana, trascorsa nel lavoro di ogni stagione, a contatto con questi prati, così belli e puliti quando sono falciati, con queste montagne così familiari e festose quando vi si possono incontrare le mandrie tranquille al pascolo.

ma una vita trascorsa anche a contatto con gli aspetti più duri di una sopravvivenza che diventa sempre più difficile a causa della tendenza all'abbandono della montagna e della incerta e poco remunerativa attività agricola.

Della poesia, cert, ma anche del sudore di questo nostro piccolo mondo contadino di Fodom si sono resi conto i Commissari geom. Chies, ingegner Innocente ed avv. Morani, i quali sono venuti da noi, non tanto per fare un sopralluogo di prammatica, ai fini dell'assegnazione del premio, ma per vivere con noi due giornate a contatto della natura, della campagna e dei problemi a volte difficili del montanaro, dimostrando una competenza ed una sensibilità che ci hanno sorpreso e commosso.

Per finire mi rivolgo ancora una volta al Presidente nazionale degli Alpini, nella cui persona noi intendiamo vedere e ringraziare tutti gli Alpini d'Italia, i quali hanno avuto la sensibilità grande di inventare questo premio, destinato alla gente di montagna, cioè a coloro che come loro difendono la montagna e restano fedeli custodi dei valori che la montagna rappresenta.

Soltanto gli Alpini potevano e possono comprendere così bene il valore della terra e l'importanza di rimanere attaccati alle nostre comuni radici. Perciò questo premio vale anche un "grazie" ai nostri antenati che per primi e con maggiori fatiche di noi hanno falciato questi prati, hanno costruito le case ed i fienili, sasso sopra sasso, tronco sopra tronco, lasciandoci in eredità, insieme al patrimonio aziendale, forse modesto, un grande retaggio di fede, di lingua, di usi e costumi che molti ci invidiano perchè costituisce una cultura autentica e genuina, fatta di sudore, ma anche di gioie, di cose semplici, ma anche di tanto buon senso, di quella saggezza di montanari che ci sostiene nella perseverante salvaguardia della montagna oggi e, speriamo, nel futuro! ""

=====

ALPINO RITARDATARIO

IL RINNOVO DELL'ADESIONE ALL'A.N.A.

FALLO SUBITO

RIVOLGENDOTI ALLA SEDE DI COL DI SALCE
O AL BAR DA ROLD DI SALCE O AL SEGRETARIO

DAL PROSSIMO MESE ALTRIMENTI NON RICEVERAI
IL GIORNALE "L'ALPINO"

=====